

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura Is 45,1.4-6

Ho preso **Ciro** per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni.

Dal libro del profeta Isaia

Dice il Signore del suo eletto, di **Ciro**:
«Io l'ho preso per la destra,
per abbattere davanti a lui le nazioni,
per sciogliere le cinture ai fianchi dei re,
per aprire davanti a lui i battenti delle porte,
e nessun portone rimarrà chiuso.
Per amore di **Giacobbe** mio servo e di **Israele** mio eletto
io ti ho chiamato per nome,
ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca.
Io sono il Signore e non v'è alcun altro;
fuori di me non c'è dio;
ti renderò spedito nell'agire, anche se tu non mi conosci,
perché sappiano dall'oriente fino all'occidente
che non esiste dio fuori di me.
Io sono il Signore e non v'è alcun altro».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 95

A te, Signore, la potenza e la gloria.

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.

Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dei.
Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,

Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra i popoli: «Il Signore regna!» .
Sorregge il mondo, perché non vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine.

Seconda Lettura 1 Ts 1,1-5b

Memori della vostra fede, della carità e della speranza.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi

Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace!

Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo.

Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui. Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione.

+ Vangelo Mt 22,15-21

Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva ridotto al silenzio i sadducei, ritiratisi, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno. Dicci dunque il tuo parere: E' lecito o no pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Nella lettura che abbiamo proclamato oggi si parla di personaggi estremamente importanti nella storia: il primo è Ciro, re di Persia, uno dei più grandi imperatori del mondo orientale; il secondo ci viene suggerito dalla moneta con l'effigie di Cesare nel brano del Vangelo^[1] moneta che serve a pretesto per chiedere a Gesù se è lecito o no pagare il tributo a Cesare.

Questi due personaggi che oggi ci vengono ricordati e che la storia si è preoccupata di tramandarci perché hanno compiuto imprese estremamente famose ed importanti, danno a noi uno spunto fondamentale per poter cogliere che senso ha la storia, tanto quella dei personaggi importanti, quanto quella dei meno importanti^[2]. Dunque, che senso ha la storia nella nostra esistenza di persone cristiane, cioè che credono in Cristo? Tutto quello che capita nella mia vita, perché capita? per caso? così? poteva anche andare in un altro modo, ma perché è andata così e perché in quel determinato momento? che cosa c'entra Dio con la mia storia personale, individuale, comunitaria, ecclesiale, mondiale?

La risposta non è semplicemente in quell'assioma conclusivo del brano evangelico: "*Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*"^[3]. La chiave per dare una risposta a quelle domande, per noi che camminiamo ogni giorno nella fede - pur con i nostri limiti e i nostri peccati -, è quella che ci dà Isaia parlando di Ciro. Egli pone Dio in un'altra ottica, in un'altra visione, in un altro modo di pensare e di rapportarsi con il mondo e con ogni persona.

In rapporto a Ciro, un personaggio eccezionale, Dio per mezzo di Isaia dice: "*Io sono il Signore e non v'è alcun altro*"^[4]. Fuori di me, insomma, non c'è altro

1 Ciro il Grande di Persia (circa 590-529 a.c.) liberò i persiani dal dominio dei Medi e conquistò tutto il medio oriente. Nella Bibbia è una figura di spicco in quanto liberò gli Ebrei dalla schiavitù babilonese. "Cesare", invece, era l'appellativo con cui venivano chiamati gli imperatori romani. Con ogni probabilità, la moneta che viene mostrata a Gesù nell'episodio evangelico in questione, aveva raffigurata l'effigie dell'imperatore in carica al tempo di Gesù, vale a dire Tiberio, figlio adottivo di Augusto, che regnò dal 14 d.C. al 37 d.C., anno della sua morte.

2 Ricordiamo, ad esempio, la storia di due popolani (Renzo e Lucia) narrata da Manzoni nei *Promessi sposi*. [Nota di don Raffaele]. C'è da dire che oggi un importante filone di studi storici si occupa più delle vicende quotidiane di vita comune che dei grandi avvenimenti che hanno caratterizzato le tappe dello sviluppo della civiltà.

3 Cfr. Matteo, 22, 21.

4 Cfr. Isaia 45, 5 e, identicamente, 45, 6.

dio^[5]. *"Sappiano dall'oriente fino all'occidente che non esiste dio fuori di me. Io sono il Signore e non v'è alcun altro"*^[6].

Qui dobbiamo fare subito piazza pulita dei nostri miti odierni: quanti ne abbiamo, nello sport, nella professione, nella scienza, eccetera! Ci costruiamo idoli a nostra immagine e somiglianza, che paiono creati apposta per scaricare su di essi le nostre pulsioni e tensioni emotive. Invece il Signore, ancora una volta, afferma il suo primato totale, assoluto e trascendente. Non è l'uomo metro e misura di se stesso^[7], non è l'uomo che vive, pensa, agisce, regola il lecito o il non lecito (*"è lecito o no pagare il tributo a Cesare?"*^[8]), ma è Dio. Egli ci ha costruiti ad immagine e somiglianza Sua in modo tale che quelli che noi consideriamo i diritti umani costitutivi della nostra coscienza riflettono, come icone, ciò che Dio dice dall'eternità. E questo vale non solo nei confronti degli uomini, ma anche nei riguardi delle leggi del cosmo e dell'universo.

Ecco perché i cristiani sono chiamati a costruire anche la città degli uomini, a costruire la vita, a vivere nella storia, profondamente inseriti, incarnati in essa.

Oggi si parla tanto di inculturazione della fede. Dobbiamo però stare attenti: se noi, con molta semplicità, riuscissimo a far sì che la nostra fede entrasse nella nostra cultura occidentale, non sarebbe sufficiente. Il taglio della nostra esistenza, la riserva critica, il sapore che noi dobbiamo mettere in tutte le cose è invece questo: come Dio si è fatto uomo incarnandosi in Gesù Cristo, così noi cristiani siamo chiamati ad incarnarci nel mondo puntando continuamente a far sì non solo che venga rispettato continuamente il primato di Dio, ma che esso diventi la chiave che risolve ogni situazione storica, nel tempo e nello spazio.

Può darsi che per qualcuno questo sia molto difficile. Tuttavia, proviamo a scendere un po' nella concretezza della nostra esistenza e vediamo come fare.

Chi è il cristiano? Se è vero che il primato di Dio nella storia è assoluto, al punto che la storia diventa storia di salvezza quando Lui è presente (e Lui è continuamente presente), allora la prima conseguenza è il chiedersi: perché come cristiani e come uomini, separiamo quasi di continuo la fede e la vita? Molti sembrano dire che un conto è credere, un conto è partecipare alla messa, un conto invece è fare l'impiegato, il professionista, l'operaio, eccetera. In questi ambienti vigono altre leggi! Questo discorso è completamente al di fuori del cristianesimo. Se la fede non innerva la nostra esistenza non è una fede, e tanto meno può essere la fede cristiana. Il cristiano – dice San Paolo – vive di fede, anche nelle situazioni quotidiane, anzi, soprattutto in esse^[9]. Per otto giorni il cristiano è tale, non semplicemente per un'ora di Eucaristia domenicale.

C'è un secondo grande modo di far scendere le conseguenze del rapporto fede-vita nel nostro mondo occidentale. Si tratta della questione del potere. Oggi si discute tanto di potere. Ieri parlavo con un grande professionista della nostra città, il quale mi diceva che secondo lui non sono i soldi a dare la gioia ed il godimento nella vita, ma è proprio il potere: quando lo si ha in mano e lo si può gestire come si ritiene opportuno, allora sì che si è felici nella propria vita.

Nel Vangelo di oggi il discorso è rovesciato. Qui, da una parte, ci sono i farisei, cioè i puri, quelli ineccepibili, quelli che volevano apparire santi, anche se poi nella vita privata, magari, erano tutt'altro. Dall'altra parte ci sono gli erodiani, quelli che parteggiavano per il potere di Roma gestito attraverso il re Erode, il quale

5 Cfr. Isaia 45, 5 e, in modo ancora più deciso, Isaia 45, 21 (*"Manifestate e portate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire quelle cose da molto tempo e predetto ciò fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c'è altro Dio; Dio giusto e salvatore non c'è fuori di me"*). Identico richiamo anche in Osea, 13, 4 (*"Eppure io sono il Signore tuo Dio fin dal paese d'Egitto, non devi conoscere altro Dio fuori di me, non c'è salvatore fuori di me"*).

6 Cfr. Isaia 45, 6.

7 L'argomento è già stato affrontato da don Raffele, in modo leggermente più esteso, nell'omelia del 18 settembre 2005.

8 Cfr. Matteo, 22, 17.

9 Cfr. Galati, 2, 20: *"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me."*

governava con le spalle coperte dall'esercito romano. Questi due "partiti" erano uno l'antitesi dell'altro. Nell'episodio evangelico, invece, si mettono insieme per cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi^[10]. Evidentemente, il potere ha una grande capacità di unire le persone, in modo tale da sbaragliare i diritti fondamentali e costitutivi della persona umana, quelli che sono iscritti nel nostro cuore.

Il Signore come reagisce? Quando il primato di Dio è ben preciso e lucido, rimane alto nella nostra vita. E Lui, che vive nel suo cuore questa posizione di preminenza, ci dice che chi è chiamato a governare deve servire gli altri^[11]. Questo non significa che il potere DIVENTA servizio: il potere, per i cristiani, SI CHIAMA servizio! La concezione cristiana non intende il potere come un fine sottile, diplomatico, per arrivare a fare quello che voglio, quando voglio e come voglio, ma il servizio consiste nell'annientare se stessi, quando si guarda il crocifisso che si è reso schiavo di tutti e, in forza di questo – come dice San Paolo nella lettera ai Filippesi –, Dio gli ha dato gloria^[12].

Il cristiano, se non segue la logica della croce nella famiglia, nella professione, nella vita quotidiana, nei rapporti interpersonali, nelle relazioni – tanto a livello microscopico che macroscopico –, non riesce a vivere secondo Gesù di Nazareth, profeta potente in opere e in parole quanto più era sconosciuto^[13]: "che cosa può venire di buono da Nazareth?"^[14] dice il mondo alto di Gerusalemme.

C'è poi una terza conseguenza. Noi cristiani, anche se non viviamo al tempo di Gesù, possiamo incontrare "erodiani" e "farisei"; questi possono blandire la nostra vita facendoci i complimenti per ciò che siamo e per come siamo. È proprio questo che è capitato anche a Gesù nel brano del Vangelo di oggi, quando deve sentirsi dire "*Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno*"^[15]. Gli stavano dicendo che è una persona eccezionale e, intanto, volevano tagliargli le gambe. Non lamentiamoci, dunque, quando ciò capita anche a noi: è capitato già a Gesù!

Il cristiano è cosciente di dover essere semplice come una colomba e astuto come un serpente^[16]. Come si può fare in questo nostro mondo così complesso, così globale e tecnologicamente avanzato? Come si può vivere da cristiani, cioè da gente di fede, gente che scommette la propria esistenza per affermare il primato di Dio nella storia quotidiana? Dobbiamo essere fermento e lievito di tutte le situazioni^[17], in tutte le strutture, dall'interno: senza fretta, scegliendo non i nostri tempi (oggi è di moda volere tutto e subito: spesso basta schiacciare un bottone per averlo, per cui non si capisce perché aspettare), ma quelli del Signore, che solitamente sono lunghi.

10 Cfr. Matteo 22, 15-16: "Allora i farisei, ritiratisi, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani"

11 Cfr. Luca, 22, 26-27: "Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve."

12 Cfr. Filippesi, 2, 5-11: "Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre".

13 Cfr. Luca, 24, 19: "Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo.»"

14 Cfr. Giovanni 1, 46: "Natanaèle esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi!»."

15 Cfr. Matteo 22, 16.

16 Cfr. Matteo 10, 16: "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe".

17 Cfr., ad esempio, Matteo 13, 33: "Un'altra parabola disse loro: «Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti»."

Il Signore chiede che il seme entri nella terra, marcisca e, solo quando è marcio, possa spuntare e produrre frutto di vita eterna^[18]. Il fermentare, l'essere sale che dà sapore^[19], significa che il cristiano deve scomparire - questo è il massimo del servizio -, perché gli altri possano avere la vita, ed averla in abbondanza.

In questa settimana che ci sta davanti e, del resto, in tutta la nostra esistenza di fede, di speranza, d'amore - insomma, la nostra vita teologale che dovremmo in qualche modo approfondire la domenica per poterla meditare e pregare durante la settimana -, dobbiamo ripetere fino alla profondità della coscienza il ritornello del salmo 95 che abbiamo appena pregato: a te, Signore, solo a te, la potenza e la gloria della nostra vita, della nostra storia, del nostro essere poveri uomini.

18 Cfr. Giovanni, 12, 24: *"In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto"*.

19 Cfr Matteo, 5, 13: *"Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini"*.